

I salari

Contrattazione e produttività



Il confronto

Gli aumenti maggiori nei Paesi del Nord Europa

Rispetto al Nord Europa, ai Paesi dell'Europa occidentale e a quelli dell'ex blocco sovietico, nell'Europa meridionale nei quindici anni fra il 1995 e il 2010 gli incrementi salariali sono stati molto contenuti, con una tendenza bassa in Italia.

Secondo un'elaborazione Openpolis di dati Ocse, il nostro paese ha registrato i maggiori incrementi retributivi in questione, nel corso del quale si è passati progressivamente da un salario medio annuale di circa 37mila dollari ad uno di 42mila. Un incre-

mento estremamente contenuto soprattutto se paragonato ad altri Paesi, come l'Irlanda che negli stessi anni è passata da 31mila a quasi 50mila dollari. Considerando i trent'anni dal 1990 al 2020 in Italia il salario medio annuale è diminuito del 2,9%. M.DEL

«PESA SUI SALARI LA CRISI DEL 2008»

Francesco Seghezzi dirige la fondazione Adapt, costituita da Marco Biagi «Non ci siamo ancora ripresi dalle difficoltà nate dai mutui sub prime»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Nel decennio 1990-2020 l'Italia si è ritrovata in fondo alla classifica europea per aumento di stipendi medi annuali. All'estremo opposto c'è la Lituania con una crescita che sfiora il 300%, mentre i grandi Paesi europei stanno nel mezzo con crescite tuttavia importanti, intorno al 50%. L'Italia è l'unico Paese europeo in cui nel 2020 si guadagna meno rispetto al 1990.

Diversi i fattori che continuano a determinare questo blocco per il nostro Paese, in primis la bassa produttività e la proliferazione di assunzioni in servizi alla persona caratterizzati da bassa qualificazione e precarietà. Ne parliamo con Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt, fondata da Marco Biagi nel 2000, e ricercatore dell'università di Modena e Reggio Emilia, che sottolinea come «per l'Italia si tratta di una dinamica che arriva da lontano, in una situazione che si è fatta più critica dopo l'ultima crisi del 2008, dalla quale non ci siamo mai veramente ripresi».

Anche negli anni Novanta si registrava tuttavia una crisi dei salari.

Sì, ma in proposito la vera criticità arriva dopo, perché la crisi del 2008 ha messo in ulteriore difficoltà aziende che già lo erano. La crisi ha consentito di trascinare per anni e anni la



Francesco Seghezzi, direttore Fondazione Adapt

sopravvivenza di tante aziende decotte, in perenne stato di non espansione e in qualche modo una fetta dell'occupazione industriale che non beneficiava di aumento di produttività e di redistribuzione sui salari.

Quanto hanno inciso la frammentazione dei contratti e quindi la progressiva crescita del precariato?

La forte crescita di occupazione in servizi poco qualificati è stata un'altra caratteristica del mondo del lavoro in quest'ultimo decennio. Ciò ha fatto sì che si creassero tanti occupati, ma in ambiti bassi e con contratti discontinui, con poche ore di lavoro svolto e con salari comunque più bassi della media. Abbiamo visto questo cambiamento in un mix che ha coin-

volto sia l'industria che i servizi e che sta colpendo soprattutto i giovani, che vediamo occupati con contratti temporanei e bassi stipendi.

Quanta responsabilità hanno le relazioni sindacali su quello che di fatto è una penalizzazione di potere d'acquisto che non fa bene né ai lavoratori né all'industria?

È difficile giocare tutta la partita degli aumenti salariali nella contrattazione a livello nazionale. Dovrebbe quindi essere rafforzata la redistribuzione del valore sul territorio dove questo viene prodotto, vale a dire attraverso un incremento di contrattazione aziendale che purtroppo in Italia registra ancora un'applicazione molto bassa.

Sindacati e imprese dunque non hanno colpe per la mancata crescita salariale?

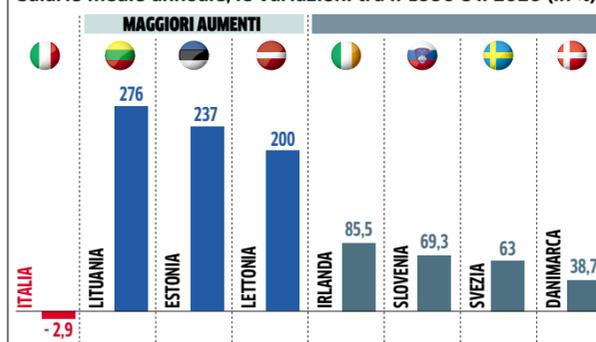
Su questo punto non incolpere né solo il sindacato né solo le aziende e ricordo che quello zero di crescita registrato dall'Italia nel decennio scorso non significa che tutti i salari non siano cresciuti. Esiste un insieme di responsabilità date dal fatto che abbiamo una gran quantità di piccole aziende soprattutto dei servizi che hanno contratti poveri. Vediamo inoltre che sono aumentati parecchio i servizi di assistenza e di cura, che vanno anche di pari passo con una componente di lavoro irregolare che inevitabilmente incide sui salari così come sulla previdenza. Questo ha fatto sì che se prendiamo l'occupazione negli ultimi anni, su un milione di nuovi occupati 300mila hanno trovato lavoro in tale tipo di servizi.

La bassa produttività continua ad essere un freno alla crescita salariale?

La produttività è un elemento principale su cui si giocano i salari. Ad incidere sull'asse della produttività sono soprattutto il basso livello di innovazione determinato da scarsi investimenti anche nei servizi. L'Italia in proposito si è posizionata su servizi a basso valore aggiunto, mentre invece dovremmo investire in servizi per l'impresa, information technology, servizi finanziari. Abbiamo inoltre un'organizzazione del lavoro verticistica, fissa, po-

I salari in Europa, il confronto

Salario medio annuale, le variazioni tra il 1990 e il 2020 (in %)

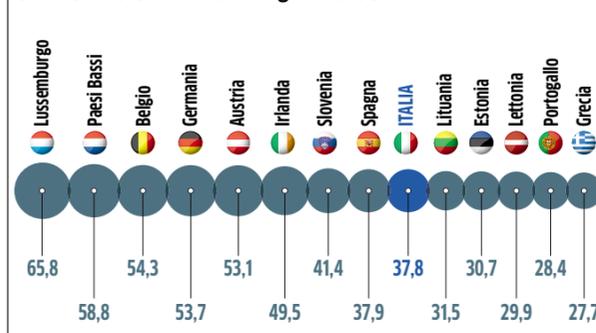


Diminuzione media della massa salariale in Europa a causa della pandemia

-6,5%

A causare questo fenomeno è stato, in maniera particolare, il taglio delle ore lavorative, mentre il problema della perdita del lavoro è stato in buona parte arginato da misure di salvaguardia a livello nazionale, che sono riuscite a contenerne gli effetti più negativi

Salario medio annuale in migliaia di dollari



«La produttività è fondamentale per i livelli delle retribuzioni»



«Va rafforzata la redistribuzione del valore sul territorio»

co dinamica in cui la flessibilità all'interno delle organizzazioni non funziona e ci troviamo a scaricare tutto sulla flessibilità del mondo del lavoro. E, non certo ultimo, c'è tutto il capitolo necessario su come portare maggiore integrazione fra scuola e lavoro. Circa l'istruzione tuttavia ricordo che purtroppo l'Italia con dieci punti sotto la media dell'Unione europea, è penultima in Europa per occupati con laurea o titolo equivalente e anche questo è un fattore che incide sulla produttività in specifici ambiti.

È aperta la discussione sul salario minimo. È la strada giusta per alzare il livello dei redditi dal lavoro?

«Le competenze sono premiate Resta il nodo del cuneo fiscale»

L'azienda

L'analisi sui livelli salariali di Mauro Califano responsabile personale in Rodacciai

«È vero che negli ultimi anni c'è stata una sorta di appiattimento sui salari, che si rileva quando ci si trova a ragionare sulle medie delle statistiche. Invece è bene distinguere: ci sono figure professionali la cui pre-

ziosità, secondo una comune dinamica di mercato, fa salire in modo vertiginoso le loro quotazioni. Nell'ultimo decennio tali figure sono cresciute, così come le loro retribuzioni».

Lo afferma Mauro Califano, Hr director di Rodacciai, manager con alle spalle una carriera nelle relazioni sindacali e nelle risorse umane che include dieci anni in Ilva e un altro decennio nel settore portuale e marittimo, prima di approdare, in Ro-

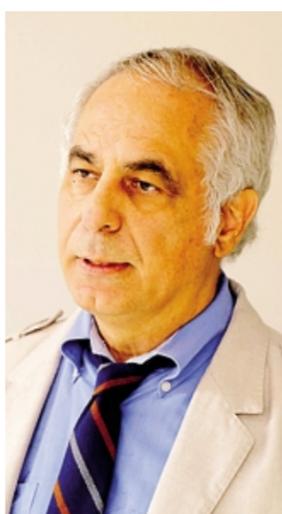
dacciai. Quindi ha attraversato e gestito una lunga serie di trattative sindacali e sulle dinamiche retributive.

Tornando alle medie che pure qualche verità rivelano, nello spiegare perché l'Italia è da lungo tempo ultima in Europa per incrementi salariali Califano osserva che il nostro è un Paese «fortemente penalizzato da un pesante cuneo fiscale che ha reso difficile aumentare i salari da parte di tante aziende che avreb-

bero voluto farlo, e ciò si è riversato sia nelle scelte operate dalle rappresentanze datoriali sulla contrattazione nazionale sia nella contrattazione integrativa aziendale per il timore sostanziale di ritrovarsi parzialmente fuori dal mercato».

Fra le cause dei mancati aumenti salariali Califano mette anche il sostanziale blocco della crescita di produttività italiana, dovuta al fatto che «per motivi economici e sociali non si è riusciti a varare politiche che potessero portarci fuori dal guado, facendo così precipitare il Paese in una semi eterna stagnazione che frena anche i salari».

Una situazione, questa, «che non vede una mancanza di responsabilità da parte delle im-



Mauro Califano, Rodacciai

prese e sotto certi aspetti neppure da parte dei sindacati. La responsabilità più grossa è della politica dei vari Governi, i quali hanno frenato la possibilità delle imprese di dare una svolta ai processi produttivi e alla loro affermazione sul mercato. Basti solo pensare agli effetti degli alti costi dell'energia sulla competitività delle imprese italiane».

Un quadro in cui a salvare in parte la situazione interviene la contrattazione aziendale, capace di dare respiro al potere d'acquisto attraverso «seri interventi di welfare, con cui i lavoratori si mettono in tasca più soldi sotto forma di erogazione di servizi che così non pagano mentre l'azienda subisce minori costi».

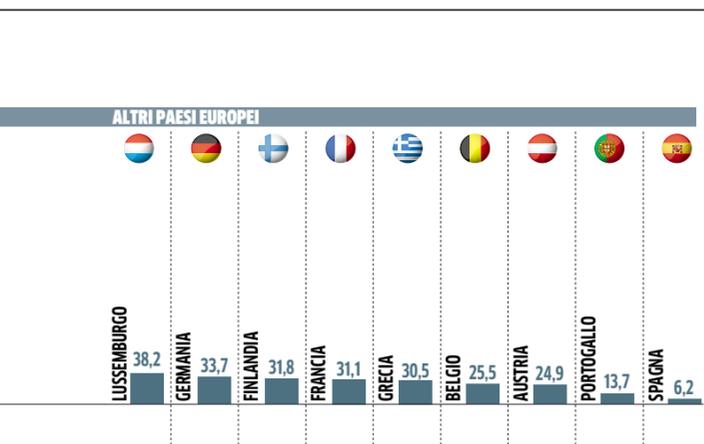
M. Del.

276%

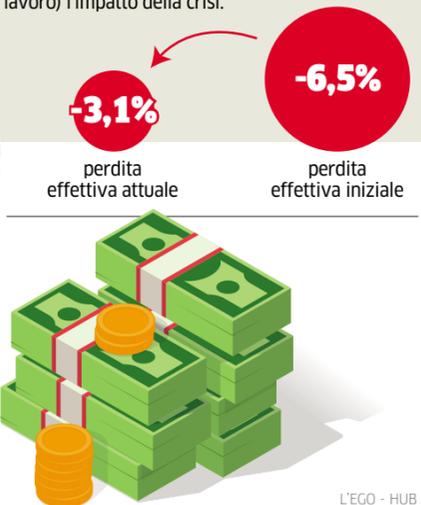


La Lituania al top, ma partiva da molto in basso

Più 276,3% è l'aumento medio registrato in ambito Ue-Ocse dalla Lituania fra il 1995 e il 2020. Secondo un'elaborazione Openpolis il Paese baltico, che è ai vertici degli incrementi salariali del periodo in quanto parte da salari medi annuali che trent'anni fa erano molto bassi rispetto a quelli degli altri Stati europei



Anche la perdita di massa salariale è stata limitata grazie a misure statali. In particolare i sussidi, messi in campo da gran parte dei paesi europei, avrebbero dimezzato secondo l'Oil (organizzazione internazionale del lavoro) l'impatto della crisi.



L'EGO - HUB

Ho molte riserve sul tema del salario minimo legale e premetto che se ne sta discutendo ma senza alcuna ipotesi sui valori da mettere in campo.

Quali le perplessità

Penso che in Italia il tema salariale sia ampiamente garantito dalla contrattazione nazionale. Nel caso in cui non lo è ciò accade perché la contrattazione collettiva in realtà non viene rispettata. È necessario far rispettare i contratti nazionali siglati fra le organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative, ne sono convinto in quanto vedo maggiori rischi nell'introdurre un salario minimo per tutti. Fra questi il ri-

schio principale è quello per cui le aziende possano uscire dal contratto collettivo della propria categoria e decidere di applicare solo il salario minimo. La strada giusta è far rispettare i contratti più rappresentativi eliminando la miriade di contratti privati proliferati in questi anni in collaborazione fra parti sindacati e datoriali prive di un qualsiasi peso di rappresentanza. Credo inoltre che sia necessario incrementare i controlli dell'Ispettorato del lavoro, che in Italia per mancanza di ispettori continuano ad essere estremamente scarsi. Serve quindi un piano di controlli sull'applicazione dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Paghiamo la quasi assenza nei settori più innovativi»

Il sindacato. Mirco Scaccabarozzi è il segretario della Cisl di Lecco: «Da anni lo sviluppo è frenato e la torta da spartire si è ristretta»

LECCO

Sull'andamento dei salari nel settore privato «il nostro Paese soffre della scarsità di quelle scelte industriali che danno margini di utili molto alti. Mi riferisco al potenziamento di settori produttivi che possono sviluppare tecnologie 4.0, determinanti per l'aumento di produttività».

È una delle ragioni che frenano gli aumenti salariali in Italia secondo il segretario generale della Cisl di Monza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi, che ricorda come tutto ciò accada in un Paese che in senso produttivo non cresce da decenni.

Segmento

Mentre in gran parte del resto d'Europa i salari da anni crescono a doppia cifra, nell'ultimo decennio la crescita media annuale italiana è a zero.

Un grande segmento del pubblico, quello della scuola, ad esempio ha visto una vacanza di contrattazione nazionale lunga 14 anni e complessivamente «sul pubblico - afferma Scaccabarozzi - a fronte del taglio di organici, che abbiamo visto soprattutto nella sanità, non c'è stata la volontà politica di riconoscere la qualità di un lavoro su cui sono ricaduti gravami sempre più consistenti, che non hanno mai trovato risposta anche in termini salariali».

Sul tema il sindacalista mette in guardia su quelli che definisce «passaggi improvvidi», ossia il rischio di ragionare in termini di gabbie salariali: «Non siamo mai stati - aggiunge Scaccabarozzi - per le gabbie salariali, un tema



Mirco Scaccabarozzi, segretario Cisl di Lecco e Monza Brianza

che purtroppo a intermittenza emerge nella discussione sulle retribuzioni».

Diversa l'analisi sui mancati aumenti medi nelle aziende private, dove le statistiche sugli aumenti medi non riflettono gli incrementi salariali che in realtà nella contrattazione di segmenti importanti dell'industria non sono mancati.

Scaccabarozzi parla di una situazione italiana a macchia di leopardo in cui dove la produzione ha conosciuto una crescita legata soprattutto agli investimenti tecnologici la redistribuzione del profitto in termini salariali non è mancata: «Una situazione di questo tipo non è ge-

neralizzata e il dato sugli aumenti salariali medi annui che nella classifica Ocse è intorno a zero è la cartina al tornasole di come in realtà stiano andando le cose nel nostro Paese. Tuttavia - aggiunge - non mi strapperei le vesti se a fronte del mancato aumento salariale ci fossero risorse importanti su un welfare integrativo vero, che agisca su componenti importanti come quella delle prestazioni sanitarie».

Un welfare che, dunque, passi da accordi territoriali capaci di tenere insieme diversi bisogni sanitari in una situazione sociale profondamente cambiata: «Dato il progressivo invecchia-

mento della popolazione - osserva Scaccabarozzi - e l'aumento delle cosiddette famiglie sandwich strette magari fra la cura di minori e di un anziano non autosufficiente, una politica di integrazione sulle rette ad esempio per le residenze socio-assistenziali sarebbe di forte sostegno rispetto alle possibilità di reddito».

Obiettivo

Su quanto spazio possa esserci a un'autocritica sindacale sul mancato obiettivo di aumenti salariali generalizzati Scaccabarozzi afferma di «non aver nulla da recriminare: la torta da spartire in questi ultimi 20 anni è sempre stata molto ristretta. Nella piattaforma contrattuale unitaria abbiamo chiesto aumenti dignitosi di almeno il 2 e 3% quando c'era una situazione addirittura di deflazione o stagflazione. Ritengo - aggiunge - che non ci siano cose per cui dire oggi che avrebbero potute essere fatte meglio anche perché come Cisl siamo abituati a confrontarci con situazioni oggettive a cui dare ogni risposta possibile in un determinato contesto. E ricordo che ci sono più dinamiche che incidono sul potere d'acquisto: in Italia c'è grande divaricazione di ricchezze personali quindi serve un maggiore controllo fiscale. Molta parte della ricchezza acquisita - conclude Scaccabarozzi - viene sottratta a una redistribuzione delle risorse. 120 miliardi di evasione annua stimata penalizzano non solo i salari ma anche tutto il welfare». **M. Del.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFILI STRUTTURALI E PROTEZIONI PERIMETRALI

Structural Systems

I professionisti al Vs. servizio
www.valpoci.it
+39 0342 681298
Soluzioni, innovazioni, prestazioni

STRUTTURE, NASTRINI E RULLIERE

...ed inoltre tanti altri articoli a completamento della nostra proposta...